

I dibattiti del Corriere

La centralità dello Stato dopo i lockdown

di **Pasquale Del Vecchio**

Il nuovo corso dell'emergenza sanitaria si accompagna ad un clima di crescente sfiducia e su tale sentimento incide, senza alcun dubbio, l'incertezza e la confusione delle scelte politiche a cui assistiamo. La modalità stessa con cui abbiamo imparato a prendere contezza delle nuove disposizioni, nazionali e regionali, non fa altro che generare sentimenti di inquietudine. Bozze infinite di provvedimenti che non vedranno mai la luce o rispetto alle quali l'annuncio ufficiale è sempre troppo poco o troppo molto, ed ancora dichiarazioni affidate a post sui social network e interviste televisive, nelle quali si dice tutto ed il suo contrario. Scale cromatiche che decretano in maniera confusionaria ciò che è consentito fare o è vietato. Creatività italiana rispetto alla quale l'annuncio sobrio del lockdown tedesco, celebrato in appena tre minuti da parte della Cancelliera Merkel, sembra la recita di una triste poesia d'autunno.

Ma nonostante questa confusionaria e spesso fastidiosa gestione del provvedimento, credo che mai come in questo momento la nostra società abbia riscoperto e realizzato quanto centrale e fondamentale sia l'azione dell'attore pubblico. Per la mia generazione, cresciuta nel mito dell'impresa privata quale attore determinante della crescita economica e sociale e modello a cui ispirare l'azione della stessa macchina amministrativa pubblica, que-

sta riscoperta centralità rappresenta una rivoluzione copernicana.

La narrazione degli ultimi 20-30 anni, tutta incentrata sull'intrapresa privata, aveva recluso l'azione dello Stato, nei vari ambiti del vivere sociale, ad una funzione accessoria, secondaria a voler essere buoni. Tale situazione è del resto facilmente riscontrabile nel giudizio comune, volto al ribasso, con cui eravamo e siamo abituati ad etichettare i servizi pubblici di cui abbiamo sempre beneficiato, quale istruzione, sanità, trasporti. A questi servizi sempre troppo poco efficienti per una società che era abituata a correre, ed in molti casi il livello di questi era ed è ancora troppo lontano dai livelli minimi richiesti da una società civile, abbiamo preferito forme private o in convenzione, maturando nella nostra percezione collettiva l'idea di una realtà Stato sempre in ritardo, inefficiente e grigia.

L'emergenza sanitaria di questo 2020 a dir poco incerto ha rimesso lo Stato al centro delle nostre vite e ci ha con fatica ricondotti ad una consapevolezza del vivere civile fortemente condizionato e dipendente dall'agire dello Stato e dalle decisioni che l'attore pubblico, nel bene o nel male, assume. La ritrovata centralità dello Stato nell'emergenza che viviamo oggi ci porta a riflettere sul significato di bene comune e di diritti di tutti. Ma tale ritrovata centralità evidenzia quanto debole e spesso inadeguata sia stata l'efficacia dell'azione politica, causa vera del grigiore che ha ammantato la realtà Stato, facendola soggiacere a logiche conservative di contrattazione sindacale, a forme di ritardo ed

inefficienza spesso strumentali e utili al prevalere dell'azione privata e mai troppo valorizzata per le tante capacità umane che essa possiede.

In un recente saggio edito da **Laterza**, dal titolo "Non sprechiamo questa crisi", Mariana Mazzucato, economista di fama internazionale, ancora troppo poco conosciuta in Italia ed autrice della teoria dello stato imprenditore, ci ricorda che abbiamo bisogno di più Stato e che solo una ritrovata centralità dello Stato consentirà di non sprecare la crisi che stiamo attraversando.

È doveroso, però, evidenziare che anche in questa ritrovata centralità, è la qualità dell'azione pubblica a fare la differenza e non la quantità. Questo auspicio non è, quindi, attesa di un ritorno allo statalismo che alcuni vorrebbero ma è speranza di un'azione politica illuminata capace di ridare fiducia ad una comunità che con fatica s'incammina verso questo autunno d'incertezza. In questo percorso, lo Stato è chiamato ad un compito sempre maggiore, che da un lato è gestione dell'emergenza ma che dall'altro è una visione di futuro. Questo non solleva, però, nessuno dal fornire con responsabilità il proprio contributo. C'è bisogno di un nuovo patto sociale che veda coinvolte le comunità e che spinga ognuno, nel ruolo che gli compete, a fare del proprio meglio. Seminare fiducia, tendere la mano e supportare chi in questa nuova emergenza si riscopre più debole e vulnerabile, offrire nella tempesta che incombe punti fermi e porti sicuri.

OPINIONE CHE NON RISPONDE ALLA

